



**Regione Toscana**



# **3° CONFERENZA REGIONALE** sui diritti delle persone con disabilità

## **TOSCANA ACCESSIBILE**

**SPAZIO REALE - San Donnino CAMPI BISENZIO**

**13 – 14 ottobre 2017**



## **DISABILITÀ E GENERE. DIRITTO E DIRITTI**

La *Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità* (in sigla CRPD), divenuta Legge n. 18 dello Stato italiano nel 2009, dedica diversi articoli alle donne, alle minorenni ed alle anziane con disabilità (art. 3. 6. 8. 16. 25. 28. 34), insistendo sul diritto a vivere e ad essere mantenute in salute, a non essere sottoposte a sfruttamento, violenza e maltrattamenti, alla conservazione della fertilità. In tal modo riconosce che le donne, più degli uomini con disabilità, sono soggette a maggiori rischi relativi alla propria integrità psicofisica collegati al fatto di appartenere al genere femminile, prima ancora che alla disabilità.

A partire dai temi trattati nella Convenzione, sulla spinta del “Comitato Donne EDF”, il 28-29/05/2011 a Budapest venne sottoscritto il “2° Manifesto sui diritti delle Donne e Ragazze con Disabilità”. Il manifesto è ricco di riferimenti alla realtà delle donne con disabilità, e formula molteplici principi e raccomandazioni di riferimento per l’elaborazione di politiche atte al superamento della discriminazione, delle disuguaglianze e dell’integrità psicofisica delle donne.

Le donne con disabilità vivono condizioni di discriminazione a causa del genere e della disabilità, condizioni peculiari di questo specifico gruppo sociale non sperimentate né dagli uomini con disabilità, né dalle donne in generale. Le donne con disabilità, infatti, sperimentano quotidianamente una forma di discriminazione a più fattori: il fatto di essere donne in una società patriarcale, il fatto di essere disabili in una società disabilista, il fatto di essere donne disabili, e quando questi fattori discriminatori si combinano danno luogo alla cosiddetta discriminazione multipla.

Il focus del Manifesto di Budapest è centrato sul far interagire ed integrare le politiche di genere con quelle della disabilità, in uno scambio reciproco, ma purtroppo ancora oggi le politiche ed azioni fatte a favore della disabilità sono pensate per una persona con disabilità generica, senza tenere conto delle differenze di genere, così come le politiche ed azioni fatte a favore delle donne sono pensate per una donna generica, senza tenere conto della disabilità.

Il seminario pensato e progettato dal C.E.R.P.A. Italia Onlus, pur nella ristrettezza del tempo, intende far emergere alcune delle condizioni che le donne con disabilità vivono, quale inizio di una riflessione che faccia emergere lo *strabismo* insito nella cultura che dà luogo a politiche separate e, pertanto, il più delle volte inefficaci.



## **PIERA NOBILI**

È architetta esperta in progettazione inclusiva. È socia del C.E.R.P.A. Italia Onlus (Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità; [www.cerpa.org](http://www.cerpa.org)), di cui è stata presidente dal 2003 al 2015 ed attualmente è vicepresidente. È socia fondatrice della Casa delle donne di Ravenna (<https://casadelledonneravenna.wordpress.com/>) e dell'associazione Femminile Maschile Plurale ([www.femminilemaschileplurale.it](http://www.femminilemaschileplurale.it)), di quest'ultima attualmente è la presidente. Ha progettato e partecipato a corsi di formazione, congressi, convegni e seminari sui temi relativi agli scopi statutari.

## **MARIA GIULIA BERNARDINI**

È assegnista di ricerca in Filosofia del diritto presso l'Università degli Studi di Ferrara, e collabora con l'Ufficio del Difensore Civico della Regione Emilia Romagna. I suoi temi di ricerca includono: disabilità, inclusione sociale, vulnerabilità, soggettività giuridica, teorie critiche del diritto (in particolare, *Feminist* e *Disability Studies*, nonché la critica intersezionale). Tra le principali pubblicazioni: *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e Disability Studies*, Giappichelli, Torino 2016.

### **(In)essenziali: donne con disabilità, soggetti, diritti**

Le retoriche che prendono in considerazione le donne con disabilità di solito evocano delle preclusioni o l'"inafferrabilità" di queste condizioni esistenziali. Si tratta di persone "invisibili", dimenticate, segregate, non ascoltate, non credute, spesso etero-determinate, alle quali non viene riconosciuta la titolarità di certi diritti, o i cui diritti vengono sistematicamente violati. In questo senso, si può persino giungere a mettere in dubbio che esse siano veri e propri "soggetti". Per questo motivo, possono essere considerate "inessenziali". Va notato che questa condizione di esclusione è stata favorita anche dal doppio regime di esclusione che ha interessato le donne con disabilità, che per lungo tempo sono state "invisibili" e "inessenziali" anche all'interno della prospettiva femminista e di quella disabile. Recuperare il loro punto di vista, allora, diviene fondamentale per fare emergere il sommerso relativo alla loro esclusione e discriminazione sistematica, e per riconoscerle pienamente come soggetti di diritto, titolari dei diritti.

## **SIMONA LANCIANI**

Sociologa, responsabile del centro Informare un'h di Peccioli (PI), volontaria di FISH Toscana (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap).

1999 laurea in Scienze politiche (indirizzo Politico-sociale); dal 2001 responsabile di Informare un'h – Centro Gabriele e Lorenzo Giuntinelli (impegnato sui temi della disabilità) di Peccioli (PI); da maggio 1998 ad agosto 2017 componente del Coordinamento del



Gruppo donne UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare); ha tradotto in italiano, assieme a Mara Ruele, il “*Secondo Manifesto sui diritti delle Donne e delle Ragazze con Disabilità nell’Unione Europea*”, adottato dal Forum Europeo sulla Disabilità nel 2011; si occupa del tema “genere e disabilità” da vent’anni scrivendo articoli divulgativi, promuovendo e partecipando ad eventi, e collaborando ad indagini tematiche.

### **L’accesso al lavoro delle donne con disabilità**

C’è la tendenza ad affrontare le tematiche del genere e della disabilità in modo separato e questo impedisce di cogliere ed affrontare la discriminazione multipla a cui sono soggette le donne con disabilità, un tipo di discriminazione di cui parla anche la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (del 2006, ratificata dall’Italia nel 2009). C’è inoltre una diffusa mancanza di consapevolezza da parte delle donne con disabilità italiane della propria discriminazione di genere. Eppure, proprio su questi temi, e su quello della bassa occupazione delle donne con disabilità in particolare, l’Italia, nel 2016, è stata richiamata dal Comitato ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità. Gli ultimi dati Istat disponibili (relativi all’anno 2013) mostrano che lo svantaggio occupazionale delle donne con disabilità rispetto agli uomini nelle stesse condizioni è pari al 17,4%. Dalle poche ricerche qualitative effettuate sono emersi diversi elementi critici, tra i quali: alcune donne con disabilità vivono ancora la disabilità e le difficoltà ad essa connesse come un problema personale, ed hanno una limitata consapevolezza dei propri diritti; diverse descrivono ambienti di lavoro poco accessibili e la difficoltà ad accedere agli aggiornamenti professionali; si riscontrano basse aspettative, “non riconoscimento” e sottovalutazione delle capacità della donna disabile da parte di colleghi e superiori; è ancora abbastanza diffuso il pregiudizio che la persona con disabilità lavori giusto per occupare il tempo; alcune denunciano rapporti conflittuali, soprattutto con le altre donne presenti nell’ambiente lavorativo, ma non solo; altre parlano di minore propensione delle famiglie a favorire la loro indipendenza personale (atteggiamenti iperprotettivi); frequentemente si riscontra la dipendenza dalle reti informali (parenti, amici) per gli spostamenti, o per lo svolgimento di altre attività quotidiane come conseguenza dell’insufficienza, o dell’assenza, di servizi di assistenza personale sia in forma diretta che indiretta; vi è una diffusa sfiducia nell’operato dei servizi pubblici per l’impiego, e vengono sollevati numerosi dubbi circa le loro reali capacità di collocamento; affiora anche la solitudine e l’isolamento delle donne con disabilità nel combattere queste discriminazioni; ci sono poi la carenza dei servizi di conciliazione della vita familiare con quella lavorativa, i problemi con i modelli organizzativi che spesso non tengono conto dei diversi tempi delle persone disabili, e la mancanza di servizi pubblici come causa di impoverimento per la persona disabile e la sua famiglia.



Qualche proposta per migliorare la condizione occupazionale delle donne con disabilità: politiche mirate ad incentivare l'autonomia e l'autodeterminazione basate sui modelli proposti dai movimenti per la Vita Indipendente delle persone con disabilità; promozione della pratica della consulenza alla pari; la divulgazione del "*Secondo Manifesto sui diritti delle Donne e delle Ragazze con Disabilità nell'Unione Europea*", adottato dal Forum Europeo sulla Disabilità nel 2011; politiche per l'occupazione femminile (anche sul versante della conciliazione dei tempi di vita con quelli lavorativi che considerino le diverse esigenze delle donne con disabilità); formazione all'uso e all'impiego delle tecnologie informatiche.

## **NADIA MUSCIALINI**

È psicologa, psicoanalista e saggista italiana. È tra le massime esperte italiane di lotta alla violenza di genere, lavora dal 1993 presso il Servizio Sanitario Nazionale dove si è sempre occupata della salute e della tutela del benessere di donne e minori che accedevano ai presidi ospedalieri. Si occupa prevalentemente della prevenzione e del contrasto alla violenza contro donne e bambini. Unisce l'attività di scrittrice alla lotta quotidiana contro ogni forma di violenza di genere attraverso la prevenzione, la lotta contro gli stereotipi e la creazione di percorsi di uscita per le vittime. Ha collaborato alla creazione e realizzazione di diversi sportelli antiviolenza sia sul territorio che online.

Ha fondato e diretto fino al 2015 Soccorso Rosa, centro antiviolenza in difesa di donne e bambini vittime di violenza domestica, presso l'ospedale San Carlo Borromeo di Milano e la Onlus Soccorso Rosa con la quale ha realizzato il progetto Di Pari Passo, un percorso di educazione contro gli stereotipi e la violenza di genere nelle scuole secondarie di primo e secondo grado in tutta Italia.

È membro della rete nazionale Frida su Disabilità e violenza.

## **Emergenza della violenza sulle donne con disabilità**

Ben l'80% (4 su 5) delle donne con disabilità subisce una qualche forma di violenza.

Urge mettere in evidenza questo dramma sociale di cui non si parla mai.

Le donne con disabilità subiscono la doppia discriminazione di essere donne e di essere disabili in una società che non supporta le persone fragili, non considerandole come cittadini/cittadine a pieno titolo. Avere diritti sanciti sulla carta ma non poterli esercitare e non avere la possibilità di esprimerli sono forme di discriminazione e violenza.

La società non ri-conosce questa forma di violenza perché le donne con disabilità - più di quelle "normodotate" - non possono parlare. Il loro discorso è imbavagliato dalla paura, dalla vergogna, dalla mancanza di autonomia, sempre che sia stata raggiunta da parte loro la consapevolezza della condizione di vittime di violenza psicologica oltre che fisica.

L'associazione francese "Donne per dire, donne per l'agire" ha raccolto 8 testimonianze di



donne con disabilità vittime di violenza nel video "Violence du silence", dopo aver attivato da marzo 2015 un canale di comunicazione "Ascolta Violenza Donne con Disabilità" per raccogliere le storie e per offrire un supporto per uscire dalla spirale della violenza.

Fra le proposte, quella dello Sviluppo di uno sportello anti violenza online accessibile per contenuti e formato, in quanto attraverso la comunicazione online verrebbero supportate le attività degli sportelli fisici anti violenza.

E' necessaria inoltre un'azione strategica di comunicazione, sensibilizzazione e informazione nel contesto locale con esperti di disabilità e di violenza: sulla violenza di genere e le forme di maltrattamento; sull'abuso nei confronti delle persone con deficit, per le realtà che lavorano nell'area delle disabilità; sulle molteplici forme di disabilità, e contestualmente sulle barriere e i facilitatori, nei centri e nelle realtà collegate agli sportelli anti violenza.

## **VALERIA SARAGONI**

È socia fondatrice della Casa delle Donne di Ravenna, e componente del comitato di coordinamento. Ha partecipato al gruppo di lavoro che si è costituito per la realizzazione del Progetto "Stare di casa nella città. Donne con disabilità".

È fisioterapista presso il Servizio di Medicina Riabilitativa dell'AUSL Romagna ambito di Ravenna.

### **Stare di casa nella città. Donne con disabilità**

Il progetto "Donne con disabilità: stare di casa nella città" è una ricerca che indaga le relazioni fra i temi disabilità - genere - città.

Il modo di essere della città non è neutro, ma risente della dimensione di genere: questo si rileva nei comportamenti quotidiani, nei tempi, negli spazi, nell'uso dei servizi, nel modo di fare comunità e del percepirsi come comunità da parte delle donne e degli uomini.

La città nella sua dimensione reale e simbolica è stata negata alle donne.

E' stato difficile far comprendere alle associazioni di disabili e agli amministratori pubblici perché le destinatarie del progetto fossero le donne con disabilità e non genericamente i disabili.

Le donne con disabilità sperimentano quotidianamente una discriminazione multipla, faticano a rendersi visibili con i loro bisogni e desideri. I loro punti di vista sono poco ascoltati e valorizzati.

La Casa delle donne di Ravenna, con il sostegno dell'Amministrazione comunale, ha voluto intraprendere un percorso di partecipazione con il coinvolgimento diretto delle donne con disabilità e di donne madri di figli/e disabili. Un percorso di ascolto, confronto, di rielaborazione partecipata con l'obiettivo di riflettere e raccogliere indicazioni concrete per



consentire il miglioramento della loro vita quotidiana. In modo particolare, sono stati indagati i temi della sicurezza e della mobilità in città.

Durante tutto il 2016 il gruppo di lavoro della Casa delle donne ha seguito e organizzato le fasi partecipative a cominciare dall'incontro di presentazione, 2 focus groups, le interviste narrative, 2 world-café, per concludere con l'incontro pubblico finale.

I risultati del percorso partecipato hanno portato alla definizione di proposte e priorità presentati nell'incontro pubblico. Hanno permesso di trovare importanti elementi di riflessione e risposte alle domande da cui siamo partite.

Quanto è inclusiva, accogliente e accessibile la nostra città per le donne con disabilità? Com'è la città reale? La città desiderata?

### **MARIA STELLA PIERONI**

È consigliera del coordinamento DIPOI-durante e dopo di noi. DIPOI è il Coordinamento toscano delle associazioni e fondazioni per il “Durante e Dopo di noi”, che si pone l'obiettivo di mettere in relazione queste realtà sulle principali problematiche legate alla disabilità. È socia fondatrice e attualmente presidente dell'APS Filo d'Arianna di Galliciano (LU), che si occupa di formare al lavoro artigianale persone seguite dal Servizio di salute mentale. Fa parte del Coordinamento regionale delle associazioni di Salute mentale su delega di DIPOI.

